

3465

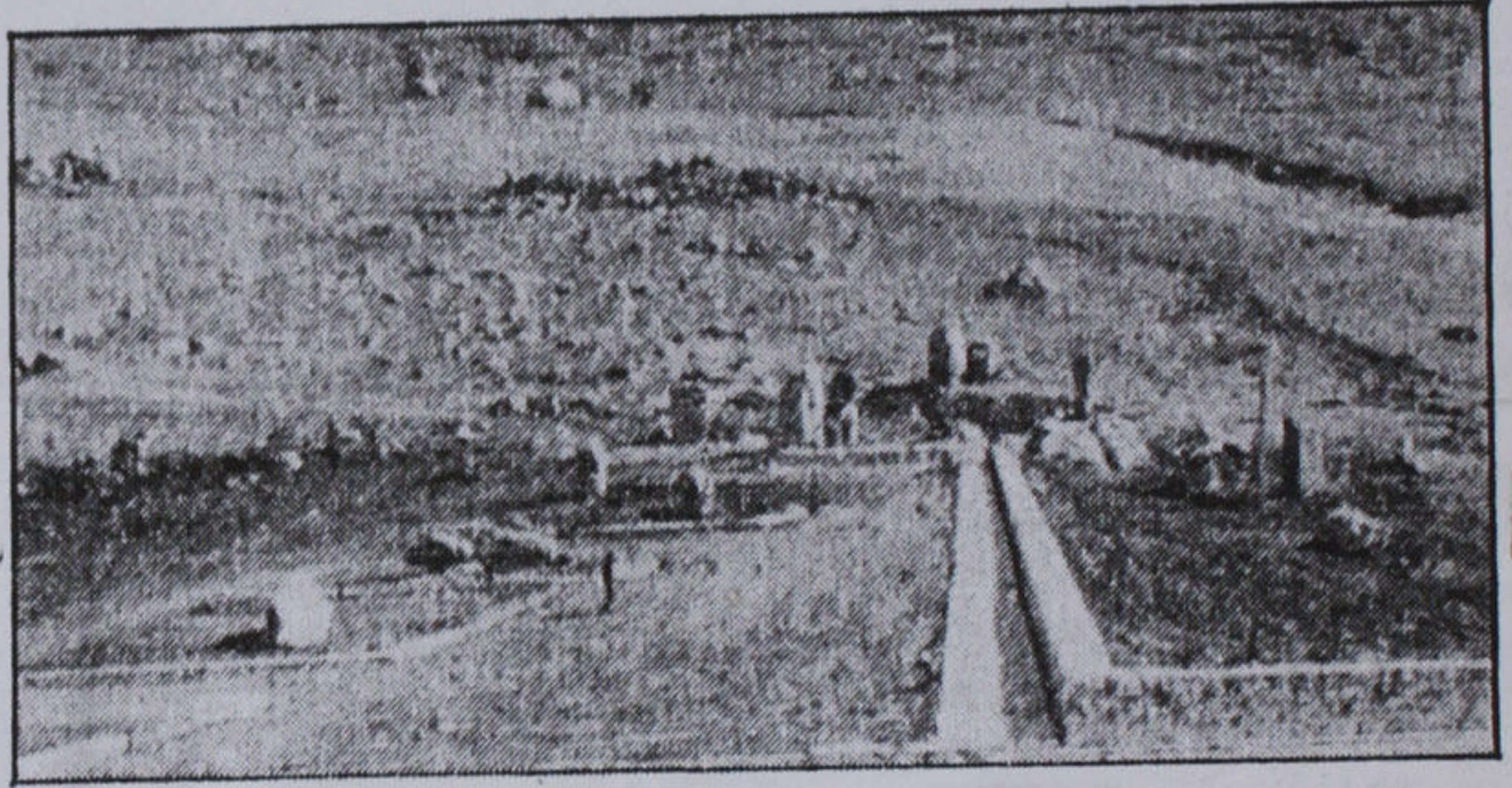
18 maggio 1982



**Una sistemazione naturale-ambientale in Sicilia che costituisce un e sempio originale di land art italiana e socialista a perenne memoria dei martiri contadini**

A fianco, una manifestazione contadina a Portella della Ginestra, il 1° Maggio 1953, per ricordare la strage; e, sotto, l'attuale sistemazione monumentale del pianoro opera di Ettore de Conciliis.

# A Portella anche le pietre ora ricordano quel giorno di maggio



PALERMO — L'avrebbe dovuto inaugurare, il 1° Maggio, questo «memoriale» di Portella della Ginestra proprio il compagno Pio La Torre. Il «memoriale» è una originale sistemazione naturale-monumentale del luogo dove la banda Giuliano, il 1° Maggio 1947, compì l'orrenda strage di compagni convenuti a festa, con le donne e i bambini, sulla ondulata e sassosa collina tra Piana degli Albanesi e S. Giuseppe Jato.

Ma non è opera effimera o ideologica, come oggi va di moda. Se evita di chiudere la memoria della strage in un blocco architettonico o in un chiuso gruppo di figure è, però, sempre un'opera pensata nella natura, nel paesaggio e strutturata perché i siciliani, gli italiani ricordino. Ettore de Conciliis, in questa sistemazione di Portella della Ginestra, ha rimesso in giuoco le sue idee e il suo mestiere, superando l'immaginazione di più tradizionali opere murali, per tentare di imprimere

un gigantesco e perenne segno della memoria sul pianoro sassoso di Portella della Ginestra. Un muro a secco fiancheggiato da una tipica «trazzera» per una lunghezza di circa 40 metri tagliano, nella direzione degli spari, la terra come una ferita. Tutt'intorno, per un'area di un chilometro quadrato, dove caddero i compagni del 1° Maggio 1947, si innalzano dei grandi massi, alti da 2 a 6 metri, cavati sul posto della pietraia, che sembrano magicamente collegati come i preistorici menhir. Uno di essi è il masso di Andrea Barbato. Altri figurano sinteticamente il corpo e la testa di un mulo caduto. Un masso porta incisi i nomi dei martiri. Altri portano incise poesie di siciliani e tra esse una di Ignazio Buttitta.

anche una piattaforma, che appena si stacca dalla terra, per gli oratori. Hanno prestato la loro opera scalpellini e maestranze locali. Il lavoro è stato discusso prima e durante la progettazione con la gente a Piana degli Albanesi e a Palermo; ci si è serviti della consulenza dello storico Francesco Renda che avrebbe dovuto parlare la mattina della strage e ne fu testimone. Ecco, ora quanti passeranno di qui si chiederanno il perché di questi giganteschi massi collocati con ritmo e con razionalità a scandire il tempo della memoria. Qualcuno si chiederà, come quando si incontrano i menhir, quali giganti e perché li abbiano qui collocati. Passeranno anche gli assassini, esecutori e mandanti, della mafia: anche a loro questi massi stanno a ricordare che hanno a che fare con dei giganti, con compagni giganti.

Dario Micacchi

BARBATO

18 maggio 1982 (DA)

## Il boom dell'antico e i dollari vaganti

La minaccia dei musei privati  
Le losche vicende dei capolavori



culturali. La legittima proprietà privata di reperti archeologici è ancora frequente perché in Italia vige una

tasse. Fin qui non c'è ombra di danno; ma i musei americani, costituiti intorno a queste fondazioni e quindi privati, sono diretti da per-